

## U: FESTIVAL DI CANNES

# Ma cos'è la bellezza?

## Sorrentino e i suoi divi raccontano il «loro» film

**«È la nostalgia della giovinezza» per Verdone**  
**«È la vita coi suoi colori» per la Ferilli, «è la fatica di vivere» per lo stesso regista**

ALBERTO CRESPI

EMENTRE «LA GRANDE BELLEZZA» È NEI CINEMA ITALIANI, E MOLTI DI VOI LETTORI SI SONO GIÀ FATTI LA PROPRIA IDEA SULL'AFFRESCO CREATO DA PAOLO SORRENTINO e magistralmente attraversato da Toni Servillo, ecco che i cronisti di Cannes incontrano - buoni ultimi - i protagonisti. Sono stati in televisione e nei telegiornali, sono comparsi sulle copertine delle riviste, si sono beccati gli applausi del festival. Si ha come la sensazione che il film sia già nel passato, che se ne sia parlato fin troppo.

È un errore, naturalmente. È un travisamento dovuto anche alla stanchezza, che in questo martedì cannense finalmente baciato dal sole coglie un po' tutti, noi che trottiamo da mercoledì scorso e Sorrentino & soci del tutto calati nel frullatore. Quando arriva nell'anticamera del salone dell'hotel Carlton dove deve incontrarci, Servillo chiede se può entrare. Ma come, gli diciamo, sei tu il padrone di casa. Lui ride e giustamente ribatte: «Mai come in queste occasioni siamo totalmente eterodiretti». Comanda il rituale degli incontri-stampa, che prevede tre saloni dove i giornalisti vengono smistati, e dove regista e attori si presentano a turno, come dal dentista.

Sembra una scena del film, ci si sforza di trovare domande sensate. Ma spesso le risposte interessanti arrivano da interrogativi ovvi. Come chiedere a tutti, ad esempio, cos'è la «grande bellezza» di cui il titolo parla. Per Paolo Sorrentino «è la bellezza della fatica di vivere, il senso dello scorrere del tempo, il mistero di come sarebbe potuta andare se nella vita avessimo fatto scelte diverse». Per Carlo Verdone «è la nostalgia della giovinezza, l'illusione di quando fai ancora tanti sogni, il tempo in cui avevi tutta la vita davanti e tutto sembrava poter essere bello, mentre oggi è diventato tutta una merda». Per Sabrina Ferilli «è la vita con tutti i suoi colori, in cui i più disgraziati sono quelli che sembrano arrivati e non hanno problemi economici, mentre un barlume di speranza viene da quelli che sembrano perduti». Per Toni Servillo «è qualcosa di non detto che si nasconde nell'*Apparato umano*, il libro che il mio personaggio Jep Gambardella ha scritto a vent'anni e al quale non è riuscito a dare un seguito. Tra l'altro *L'apparato umano* era il primo titolo del film, qualcosa vorrà pur dire».

Per Roberto Herlitzka «è Roma: viviamo tutti i giorni immersi nella bellezza e non la vediamo», e forse è quello che ci va più vicino di tutti, perché Roma è onnipresente nel film e nei discorsi del regista, per il quale «è una città che racchiude dei mondi: il clero, la politica, la tv... Per noi provinciali, o comunque per chi viene da fuori, sono mondi che osserviamo con timore e reverenza». Come chiosa Sabrina Ferilli, «tutto avviene all'ombra del Cupolone, che poi è il mondo. Roma è come un bue enorme coperto di mosche: ogni tanto gli dà un colpo di coda e quelle volano via per un attimo, ma poi tornano sulla groppa del bue a nutrirsi della sua vitalità, e lui manco si incazza più di tanto, perché ne ha viste troppe, esattamente come i romani. Dovremmo sempre ricordare Ennio Flaiano, quando descrive l'arrivo dell'extraterrestre in *Un marziano a Roma*: la reazione dei romani è 'anvedi er marziano', come se fosse l'ennesimo turista eccentrico che passa e se ne va».

La parte dell'aneddotica sul set tocca a Carlo Verdone, e come sempre è troppo divertente per non riferirla. «Sorrentino è un regista che incute timore. Il primo giorno, sul set, dovevo girare la scena del monologo in teatro. Lui è venuto nella mia roulotte, ha schioccato le dita e mi ha

detto: dai, fammela sentire. Io l'ho recitata, e lui mi ha distrutto: non è come l'ho scritta, mettilci più ironia. Sono andato in bagno e mi sono guardato per dieci minuti allo specchio, poi ho riprovato ed è andata bene. Il suo set era l'opposto del mio. Io, essendo regista e attore, faccio casino, imito le voci, ho bisogno di divertirmi e di far divertire i miei attori. Lì invece regnava un rigoroso silenzio che ogni tanto veniva interrotto dalle mie battute, alle quali Paolo si girava e mi scrutava taciturno con il sigaro in mano. Allora facevo le vocine a Toni, per farlo ridere, e ci riuscivo. Recitavo da cani, con vocette false, le battute che poi avrei detto con la voce mia. Un paio di volte ho fatto ridere anche Paolo, ma ce n'è voluto...».



Filippo Timi al 66mo Festival di Cannes



Toni Servillo e Paolo Sorrentino posano per i fotografi a Cannes FOTO DI TODD WILLIAMSON/INVISION/AP

## Come fu che Timi diventò magro...

**L'attore costretto a una dieta sadica per il ruolo di malato di Aids in «Un chateau en Italie» di Valeria Bruni Tedeschi**

AL. C.  
CANNES

NON DI SOLA GRANDE BELLEZZA VIVE L'ITALIA A CANNES 2013. IL FILM DI PAOLO SORRENTINO È L'UNICO TITOLO UFFICIALMENTE ITALIANO in lizza per la Palma d'oro, ma il nostro cinema non sta facendo brutta figura in questo 66esimo festival. Nei giorni scorsi abbiamo parlato di *Salvo* (Semaine de la Critique) e di *Miele* (Un certain regard), due film che si sono fatti valere nelle sezioni collaterali. E in concorso c'è un titolo che tecnicamente è di produzione francese e rappresenta i padroni di casa, ma che contiene molta Italia, a cominciare dal titolo: *Un chateau en Italie*, terzo film da regista di Valeria Bruni Tedeschi.

Ovviamente Valeria, oltre ad essere bilingue, ha in Francia una popolarità e una valenza mediatica più forti che in Italia; aggiungete che nel film c'è un divo, o aspirante tale, come Louis Garrel, e potrete capire l'attenzione da parte dei rotocalchi e l'ansia «da prestazione» che circonda il film. Tra l'altro Valeria Bruni Tedeschi è l'unica regista donna in competizione. Le quote rosa nel festival vengono alzate proprio dal cinema italiano, grazie a Valeria Golino che ha diretto *Miele* e ad Elena Bouryka, il cui corto *Meglio se stai zitta* (con un cast «da lungo»: Valeria Solarino, Donatella Finocchiaro, Claudia Pandolfi e Claudia Potenza) è stato selezionato nel concorso dei cortometraggi.

In *Un chateau en Italie*, Valeria Bruni Tedeschi continua a contemplare la propria famiglia (senza mai parlare della sorella Carla!) e a

raccontare se stessa. Confessiamo di essere entrati in sala un po' prevenuti, e ben poco interessati a conoscere le dinamiche familiari di una schiatta di miliardari decaduti. Il film non ci ha irritato, ed è già un risultato incredibile. La protagonista si prende molto in giro, ironizzando in modo quasi farsesco anche sul proprio desiderio di maternità. Forse è un modo astuto di conquistare la simpatia del pubblico, forse è sincera autoironia.

### AL FESTIVAL

#### Ministro Bray: un fondo per produrre con Francia

Il neoministro dei Beni culturali Massimo Bray ha fatto ieri la sua prima uscita pubblica al padiglione italiano del Festival di Cannes. L'occasione la firma di un accordo italo-francese per la coproduzione a partire da un Fondo annuale di 500mila euro, finanziato da entrambe i paesi con 250mila euro. Le sovvenzioni concesse ad un progetto non possono eccedere il 70% delle spese di sviluppo del progetto stesso, nel limite di 50mila euro per progetto. La commissione per la valutazione e la selezione dei progetti è composta da 6 membri. Il ministro ha annunciato che al prossimo festival di Venezia si terranno «gli stati generali del cinema».

Il fratello malato di Aids è Filippo Timi, dimagrito di 18 chili per il ruolo. Vederlo sullo schermo, emaciato e bravissimo, comunica dolore e angoscia; sentirgli raccontare il proprio training è invece uno spasso: «Per preparare il ruolo ero a Parigi, una delle capitali culinarie del mondo, e dovevo seguire la seguente dieta: sei chiare d'uovo la mattina, insalata e petto di pollo sconditi a pranzo e a cena. Il tutto, sorvegliato da un trainer sadico che come prima cosa mi ha detto: tu per un mese devi soffrire. E vai! Contemporaneamente studiavo il francese, che prima parlavo poco, a orecchio. Ora, devi sapere una cosa: io da bambino balbettavo parecchio, e ho fatto un duro lavoro per eliminare questo difetto. Imparando il francese, la balbuzie è tornata! Ho dovuto ripercorrere tutto l'arduo cammino che avevo compiuto da ragazzino... Alla fine delle riprese, sono andato finalmente al ristorante. Ho ordinato un dessert al cioccolato, non l'avevo mai fatto. Lo stomaco si era ristretto, l'organismo si era disabituato agli zuccheri. Mi sono sentito come credo debba sentirsi un tossico quando si fa la prima dose di eroina, a momenti crepo. Per fortuna Cannes mi ricompensa di tutto. Ero già stato qui da protagonista con Vincere di Bellocchio, è un luogo che mi fa salire l'adrenalina. E poi posso mettermi in smoking. Lo faccio per la mia mamma e per le mie zie, che non hanno mai avuto la soddisfazione di vedermi sposare (sì, per loro è un grande dolore) e che almeno possono ammirarmi elegante in televisione. Anche voi giornalisti dovrete mettermi lo smoking e il papillon».

Ma noi non veniamo alle proiezioni di gala... «La prossima volta vieni con me! Mi fai da testimone». Promesso, Filippo. Magari con un altro film da protagonista.